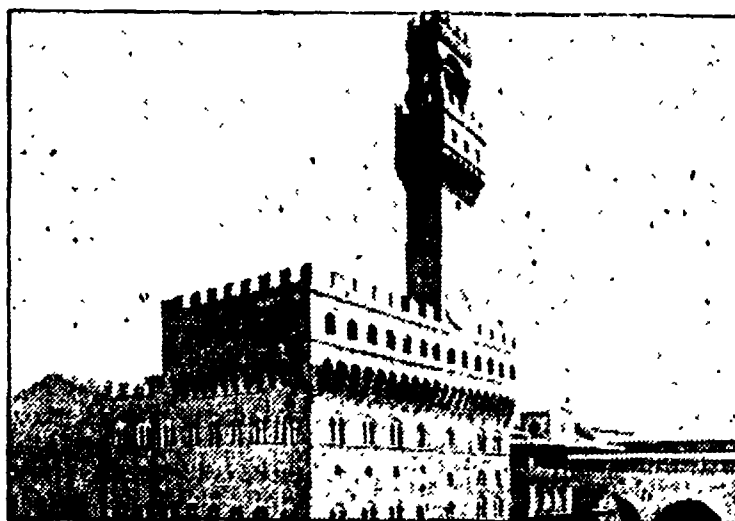


A Palazzo Vecchio il nuovo confronto per delineare il futuro governo della città

Firenze, naufragato il pentapartito Incontro Pci e laici

Fallita l'ipotesi di alleanza con i consiglieri verdi - In difficoltà i repubblicani, divisi al loro interno - Il 16 riunione del Consiglio



dine della città. In particolare il Pci segnala la collegialità, la trasparenza, l'efficienza e la funzionalità del metodo di governo; le questioni dell'assetto idrogeologico dell'Arno, con i problemi collegati della depurazione, della tutela ambientale, dei rifiuti solidi urbani; una attenzione nuova ai servizi, soprattutto verso anziani e giovani; il rilancio del decentramento e dei quartieri; il rilancio delle strutture culturali; e il nodo Fiat-Fondriaria. Per questi due ultimi progetti il Pci chiede studi sulle funzioni urbanistiche dell'intera area interessata, in collegamento con i problemi del traffico e della creazione di nuove infrastrutture. Adesso si apre il confronto, mentre è già in calendario per il 16 settembre la riunione del consiglio comunale che dovrebbe eleggere il nuovo sindaco. I partiti si confrontano alla pari, anche se ora la posizione più scomoda sembra essere quella del Pri, e del suo sindaco uscente Conti. Dopo aver escluso ogni rapporto di governo con il Pci, divisi al loro interno, quale strada prenderanno adesso i repubblicani?

Mario Fortini

Della nostra redazione
FIRENZE — A Firenze è cominciata una fase politica nuova. La trattativa tra il pentapartito (ormai senza più maggioranza) e i due consiglieri comunali verdi è fallita. Ieri sono iniziati i primi colloqui e il confronto collegiale tra il Pci e i partiti del polo laico. Nelle sale di Palazzo Vecchio comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali e repubblicani hanno cominciato dunque a definire il futuro governo della città. Si apre adesso una fase delicata di confronto tra il Pci e un polo laico che è riuscito soltanto in questi ultimi giorni a ritrovare unità di intenti. La trattativa per la formazione della maggioranza e della nuova giunta è stata a Firenze lunga e tormentata. Sono passati ormai quasi cinque mesi dalle elezioni amministrative, che hanno unito duramente il pentapartito al governo dal marzo '83 togliendo al cinque partiti la maggioranza in consiglio comunale, ma il pentapartito si è ritrovato con soli 29 consiglieri su 60 (il Pci ne ha 25, i verdi 2). È cominciata allora la frenetica rincorsa del sindaco repubblicano Lando Conti a quei due voti verdi che gli avrebbero assicurato una riscalata e traballante maggioranza. Un gioco di ambiguità e di attendismo che, dopo i primi incontri e i primi mesi di trattativa, ha incontrato l'ostilità, sempre più manifesta degli alleati laici, Psdi e Pli in particolare, e del Psi, anche se in maniera più sfumata. La Democrazia cristiana, severamente punita dagli elettori il 12 maggio, attendeva intanto in silenzio.

Pol, alla vigilia dell'estate, il meccanismo si è inceppato. E sono cominciati all'interno dei vari partiti e anche tra i rappresentanti della lista verde le divisioni e i contrasti. I verdi si sono divisi,

formando addirittura due gruppi consiliari distinti; e, una volta dichiarata fallita la trattativa con il pentapartito, nel polo laico le crepe sono diventate spaccature, mentre la Dc non risparmiava bordate contro gli ex alleati.

I comunisti fiorentini, durante questi interminabili balletti, hanno sempre continuato a pungolare i partiti, con ripetuti inviti a non perdere tempo, a sedersi attorno a un tavolo per discutere sui programmi per il governo di Firenze. Ma il sindaco Lando Conti, ancora non pago dei tentativi già fatti, «convoca» i verdi sulla spiaggia in piena

estate e riesce a ricondurli all'ovile. Nuovo colpo di scena dunque, al rientro dalle ferie: abbiamo la maggioranza, dice Conti. Ma, alle proposte dei verdi, ormai non crede più nessuno. E nel vertice di lunedì pomeriggio è lo stesso sindaco uscente a seppellire coloro che a lungo aveva «accollato», con un secco no a tutte le loro richieste. Socialisti, socialdemocratici, e liberali non sono da meno: con i verdi accordo impossibile, dicono. Sono passati così quattro mesi.

Ma questo è ormai il passato. Da ieri è iniziata la nuova trattativa Pci-laici, «a tutto campo» dicono i comunisti, che probabilmente porterà alla definizione di un programma e di una nuova giunta al governo della città. Difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti, la volontà degli elettori è la stessa matematica hanno imposto ai laici un ripensamento nei confronti del Pci, che del resto è a Firenze la forza politica di gran lunga più forte e che non può essere «dimenticata» neppure con le più raffinate alchimie politiche. Questi lunghi mesi comunque hanno anche confermato quello che già si diceva all'indomani delle elezioni, e cioè che Firenze è ormai diventata un vero e proprio laboratorio politico per sperimentare forme alternative alla Dc di governo e di alleanza. Qualunque programma si definirà nei prossimi incontri tra Pci e laici sarà infatti impossibile tornare a vecchie formule. I nuovi assetti supereranno le giunte di sinistra e il pentapartito.

Della nostra redazione

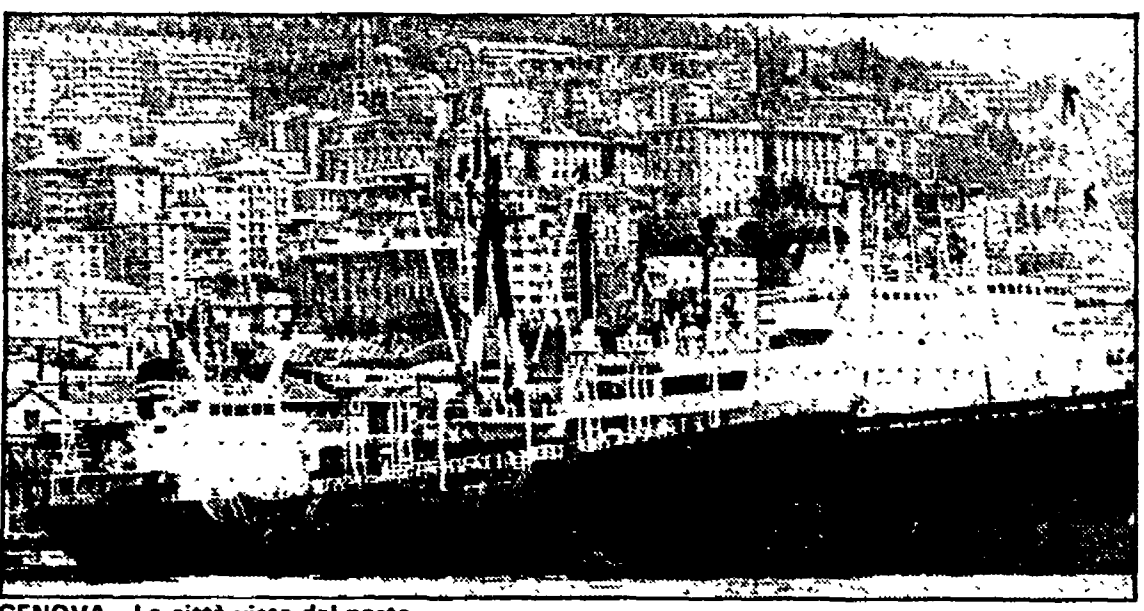
GENOVA — A quattro mesi dal voto tutto è ancora fermo. Comune, provincia e Regione sono senza giunte. Ogni tanto si leva dal rappresentante locali dei partiti di governo una proposta a favore del pentapartito, ma la cosa rimane sospesa in uno stanco limbo delle parole, non solo dove, per realizzarlo (come è il caso del Comune), si dovrebbero ribaltare le attuali alleanze premiate fra l'altro dagli elettori, ma anche dove, come in Regione, avrebbe perlopiù i numeri per continuare.

Il caso di Genova — osserva il compagno Piero Gambolato, vicesindaco spicca per la sua peculiarità e richiama la responsabilità di tutte le forze politiche al rispetto di fondamentali principi di democrazia e di autonomia locale. Il 12 maggio gli elettori genovesi, è bene ricordarlo, pure in una diversa articolazione di voto a sinistra, hanno confermato alla maggioranza uscente il 60% dei voti, mantenendo al nostro partito una larga maggioranza relativa, con undici punti di distacco dalla Dc. Questa complessiva conferma della forza elettorale di sinistra è avvenuta in una fase in cui la città è stata investita da un profondo processo di trasformazione, in cui gli elementi di crisi si intrecciano con grandi potenzialità di sviluppo e le nuove dinamiche fra le forze produttive richiedono una forte capacità di governo, di immaginazione, di direzione politica.

La Dc intende ribaltare questa maggioranza, sostituendola con un pentapartito che dispone di 41 voti su 80 e con una sola proposta politica: facciamo una giunta che copia il governo e tutto andrà per il meglio. A questa

«Una scelta che non si può ignorare Genova ha votato per la sinistra»

Intervista al vice sindaco Piero Gambolato - Al Comune il pentapartito ha una maggioranza risicata e soprattutto nessuna idea - Eppure la Dc insiste per impossibili coalizioni e rivendica anche la poltrona di primo cittadino



GENOVA - La città vista dal porto

Gli intellettuali: «Va riconfermata l'esperienza di questi ultimi anni»

GENOVA — In un documento firmato da dieci intellettuali genovesi (Gianni Baget Bozzo, Giuseppe Borrè, Carlo Castellano, Giorgio Doria, Franco Henriquet, Enzo Roppo, Edoardo Sanguineti, Leonardo Santi, Giovanna Rotondi Terminiello) si denuncia il ritardo nella formazione delle giunte e si invita l'opinione pubblica ad un dibattito che si terrà venerdì. «La dimensione dei problemi

— continua il documento dopo aver ricordato i punti cruciali della crisi-trasformazione che ha investito Genova — consiglia soluzioni che porrebbero a lacerazioni in un tessuto sociale e culturale. Genova ha invece bisogno di riconfermare quella unità di intenti che in questi ultimi dieci anni ha permesso e favorito soluzioni concrete e impostazione di programmi, anche se, naturalmente, da aggiornare e rinnovare.

richiesta quali idee forza contrappone la sinistra? Qui Genova — prosegue Gambolato — governando insieme il Comune ininterrottamente e senza crisi, comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno maturato importanti esperienze di valore nazionale, affrontando le grandi questioni del porto, dell'industria, dell'uso del territorio, di una visione dinamica della problematica complessiva dell'azione di governo, tendenzialmente corrispondente ai mutamenti in atto e alla qualità nuova dei processi di trasformazione.

«L'idea centrale è stata quella della città come grande risorsa, luogo nel quale si sommano tutte le contraddizioni della nostra società, ma anche grande centro di sapere, di produzione, di capacità progettuale. Dalla complessione dei processi in atto, dal loro carattere non neutrale discende un problema nuovo e sempre più acuto, che è quello del rapporto stretto tra i programmi e l'insieme delle forze capaci di realizzarli».

A queste idee De Mita contrappone una richiesta semplice: «vogliamo il sindaco noi» e rimprovera — la vicenda è di pochi giorni o sono — i dirigenti locali dello scudo crociato perché non si

muovono con sufficiente impegno su questo obiettivo. E il programma? Seguirà, come la sussistenza al seguito degli eserciti napoleonici.

«Beh, un'idea dei programmi di lavoro democratici i genovesi se la sono fatta seguendo le vicende regionali — e non parlo naturalmente dell'aspetto giudiziario e delle incriminazioni di esponenti dello scudo crociato, questioni il cui esito è nelle mani della magistratura. Il problema è invece quello del modo in cui si è affrontato il nodo dell'istruzione professionale, certamente il settore più delicato dell'attività regionale. In questo settore la Dc, proprio nella fase della più intensa trasformazione del nostro apparato economico, quando cioè sarebbe stato necessario programmare interventi capaci di offrire nuovi sbocchi al mercato del lavoro, ha utilizzato miliardi per consolidare il proprio sistema di potere, operando in quelle aree marginali e di sottogoverno che rappresentano un ostacolo allo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali. La Dc genovese, per il suo concreto modo di essere, rappresenta, oggi, nelle sue linee di fondo, una forza vecchia, estranea ai problemi reali che hanno investito il

Paolo Saletti

MILANO

Quattro magistrati italiani che fanno parte della delegazione ufficiale al settimo congresso dell'Onu contro la criminalità, hanno avuto, ieri, un lungo incontro con i giornalisti. Si tratta di quattro giudici istruttori sempre in primo piano, in questi anni, nella lotta alla criminalità organizzata, al terrorismo e ai grandi potenti economici che riciclano denaro «sporco».

Si tratta di Rosario Priore e Ferdinando Imposimato, di Roma e di Gerardo Colombo e Giuliano Turone di Milano. I magistrati, pure da posizioni diverse, hanno sostenuto che la lotta contro il crimine organizzato deve passare, necessariamente, attraverso gli accertamenti fiscali patrimoniali. I giudici istruttori, a questo proposito, hanno sostenuto, unanimemente, la bontà della legge Rognoni-La Torre aggiungendo, però, che sono necessarie alcune modifiche, soprattutto per quanto riguarda il controllo sulla «Consob» (l'organismo che sovrintende l'attività delle «borse») e modifiche al codice civile: tali da consentire migliori e più efficaci accertamenti sulle società per scoprire gli intrecci tra alta finanza e malavita organizzata.

I giudici istruttori hanno anche sottolineato come, proprio i controlli finanziari, abbiano permesso la rottura di alcune omertà e la scoperta di tanti gruppi criminali. Sul problema dei pentiti, i magistrati hanno

Quattro giudici italiani al congresso dell'Onu

«Seguire quei miliardi per battere il crimine»

affermato che il valore di valore delle loro deposizioni non può essere messo in dubbio anche se le loro indicazioni dovranno sempre essere controllate e verificate. In particolare Turone e Colombo, hanno osservato che il convegno dell'Onu dovrà sottolineare, in particolare, la necessità della collaborazione internazionale per quanto riguarda le grosse operazioni finanziarie tra le diverse nazioni e i cosiddetti «paradisi fiscali». I due magistrati hanno anche sottolineato come, in questi ultimi due anni, essi

siano riusciti ad avere notizie persino dalle banche svizzere che, in passato, non avevano mai consentito di collaborare. Intanto nelle varie commissioni congressuali è continuato il lavoro di discussione intorno a tutta una serie di documenti presentati dalle varie delegazioni. Tutto per arrivare ad un documento finale, possibilmente approvato da tutti. Il «gruppo di Milano», presieduto dall'italiano Gioacchino Polimeni, del ministero di Grazia e Giustizia, ha già presentato la bozza di una risoluzione

finale composta da 47 concetti di fondo sulla criminalità e i modi per combatterla. Altri documenti sono stati presentati dall'Urss, da un gruppo di paesi africani, da un gruppo di rappresentanti dei paesi latino-americani e dagli Stati Uniti.

L'ultimo giorno dei lavori, come si sa, è stato fissato per venerdì prossimo. A conclusione della grande assemblea internazionale contro il crimine, prenderà la parola il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Dibattito a Ferrara

«Colpa» o errore se un giudice sbaglia?

De uno dei nostri inviati
FERRARA — «Certo, nella magistratura ci sono anche protagonisti, errori, incapacità. Ma è possibile che si parli di responsabilità del giudice solo quando vengono presi provvedimenti che non piacciono a questo o quello?». Con queste parole Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha risposto — l'altra sera alla Festa di Ferrara — all'intervento di Dino Felisetti, della Direzione del Psi, che per i magistrati che compiono errori aveva proposto una nuova normativa che annesse anche la definizione di responsabilità civile ed amministrativa.

All'incontro («A chi risponde un giudice?») hanno partecipato anche Alfredo Galasso, del Consiglio superiore della magistratura; Raimondo Ricci, comuni-

sta, della commissione Giustizia della Camera, ed il giornalista Paolo Gambolati. Quando si chiede a chi risponde un giudice — ha detto Ricci —, non si vuole mettere in discussione l'assetto costituzionale ma a verificare come questa indipendenza ad autonomia abbiano funzionato, e discutere e realizzare questi progetti parlamentari sul controllo che il governo tiene fermi e bloccati.

«C'è un diffuso senso di diffidenza verso la magistratura — ha ammesso Galasso — però le cose oggi sono cambiate: le critiche sono aperte, visibili, mentre prima c'era come un senso di rassegnazione. Gli studenti che anni fa protestavano contro polizia e Procura della Repubblica, oggi a Palermo fanno un corteo che passa, in segno di solidarietà, davanti al Palazzo di Giustizia. Per quanto riguarda il controllo interno, la magistratura, ad esempio nella vicenda P2, ha dimostrato di sapere agire con correttezza. Il caso del procuratore generale della Cassazione e di questi giorni, e non entro certo nel merito. Ma il caso dimostra comunque che c'è un rischio in una lunga permanenza negli uffici direttivi: perché il Parlamento non approva la riforma che prevede la temporaneità negli uffici direttivi?».

«La riforma della responsabilità personale — ha ricordato Criscuolo — fa parte delle richieste dell'Associazione magistrati. La responsabilità civile, a che servirebbe? Non ci spaventa il rischio: a coprirlo basterebbe un'assicurazione. Il lavoro dei magistrati non è quello di un ingegnere che progetta un

Jenner Meletti

Dibattito Pci a Verona sulla fame Veto del vescovo a due sacerdoti

VERONA — Il vescovo ha negato il «veto» e due sacerdoti della diocesi veronese sono stati costretti a disdire la loro partecipazione al dibattito d'apertura della festa dell'Unità provinciale che si aprirà venerdì prossimo. La notizia è stata data dal Pci ieri mattina nel corso di una conferenza stampa in cui è stato presentato il programma della festa. Al dibattito «Contro le armi e la fame» cui parteciperà anche Luciana Castellina, non saranno quindi presenti padre Alessandro Zanotelli, direttore della rivista *Nigrizia*, e don Giulio Battistella, curatore di un bollettino dedicato ai problemi dell'America latina; i due sacerdoti si sono incaricati di spiegare con una lunga lettera letta alla conferenza stampa i motivi di una assenza imposta dal vescovo Amari in osservanza di una direttiva vaticana secondo la quale sarebbe vietato ai sacerdoti l'accesso ai dibattiti pubblici organizzati da qualunque partito.

Lotta alla droga e servizi pubblici: convegno a Firenze

FIRENZE — Riorganizzazione e nuove modalità d'intervento del servizio pubblico nei confronti di un fenomeno che sta cambiando: questo sarà il tema di un convegno che si terrà a Firenze (Borgo Albizi, 12) il 6 e 7 settembre sul problema della tossicodipendenza. L'incontro, cui parteciperanno un centinaio di operatori pubblici provenienti da tutta Italia, è stato organizzato dall'associazione Corrado Coradeschi e dal coordinamento nazionale operatori pubblici per la tossicodipendenza. Il convegno, patrocinato dalla Regione Toscana, verrà aperto da una relazione di Mario Santi, segretario nazionale del coordinamento.

Morto a Roma Amos Zanibelli, direttore generale dell'Inail

ROMA — È morto l'altra notte a Roma in seguito ad una crisi cardiaca, l'on. Amos Zanibelli, attuale direttore generale dell'Istituto nazionale assistenza infortuni sul lavoro (Inail). L'on. Zanibelli, nato ad Albino (Bergamo) nel 1925, dopo l'attività sindacale svolta nella federazione braccianti della Cisl (Fisba), era entrato nella vita politica nel 1953 con l'elezione alla Camera dei deputati nelle liste della Dc. Rieleto ininterrottamente dal 1958 al 1972 aveva più volte ricoperto la carica di presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati e di vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano. Nel 1977 l'on. Zanibelli era stato nominato direttore generale dell'Inail.

Mafia: scoperto un rifugio, armi sequestrate, un arresto

SIRACUSA — Investigatori della polizia in servizio presso le questure di Catania e Siracusa hanno individuato una villa fortificata, ad Agnone Bagni, dove si ritiene abbiano trovato ospitalità Nitto Santapaola, capo della mafia catanese, ed altri latitanti tra i quali Salvatore Pillera e Giuseppe Garozzo. In una villa attigua, di proprietà del costruttore edile Antonio Bua, di 49 anni, di Regalbuto (Enna) e nell'abitazione di quest'ultimo gli investigatori hanno sequestrato 21 pistole — alcune con la matricola abrasa —, sedici fucili (tra i quali alcune carabine automatiche con telescopio), diverse migliaia di cartucce e parti di armi automatiche. Bua è stato arrestato: l'imprenditore aveva esibito una licenza di detenzione di armi da collezione, tra le quali non è tuttavia possibile fare rientrare quelle detenute. L'imprenditore ha dichiarato di non avere alcun rapporto con i proprietari della villa fortificata adiacente ed ha sostenuto di non conoscerli.

La Dc espelle quattro eletti «rei» di aver votato giunta Pci

CAMPOMASSO — La direzione provinciale della Dc ha espulso dal partito quattro consiglieri comunali di Montenero di Bisaccia, nel basso Molise, «rei» di aver contribuito alla elezione della giunta comunale comunista. Ieri intanto il dc Gerardo Litterio è stato rieletto sindaco di Campomasso, con i voti di Dc, Psdi, Pli. I consiglieri repubblicani hanno votato contro, ponendosi all'opposizione. La presa di posizione del Pri mette adesso in discussione anche l'intesa politica per la giunta regionale.

Il Partito

Convocazioni
La presidenza e il coordinamento della Commissione nominata dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo per la preparazione del XVII Congresso del Partito sono convocati per lunedì 9 settembre alle ore 16,30.

23 giorni di spettacoli e dibattiti alla festa dell'Unità

Assalto alle Cascine: 100mila per Lucio Dalla

FIRENZE — Eravamo in centomila. Lunedì sera al concerto di Lucio Dalla i viali del parco delle Cascine si sono più che mai gonfiati di gente. Sarà stato anche merito della presenza del padre di «Caro amico ti scrivo» ma ormai ogni sera lo spettacolo è lo stesso. Il parco delle Cascine è diventato una città nella città. La tradizionale festa dell'Unità, che durerà 23 giorni, con il rientro dalle ferie è presa quotidianamente d'assalto da migliaia e migliaia di persone.

Quest'anno, oltre alle solite strutture, i visitatori trovano una novità in più. Uno schermo gigante, installato grazie alla collaborazione dell'emittente televisiva «Telegiornale», permette il collegamento in diretta con la festa nazionale dell'Unità di Ferrara. Ogni giorno si possono seguire così i dibattiti che animano la festa emiliana. Gli spazi delle Cascine sono stati organizzati in funzione di una partecipazione ordinata ma massiccia. Quest'anno tutti i concerti sono gratuiti e dopo il successo di Lucio Dalla si aspettano quello di assessor con Bobby Solo e di venerdì con Peppino Di Capri.

Nella tenda della cooperazione si tengono i dibattiti, nello spazio sport esibizioni di ginnastica, danza e arti marziali, poi c'è il ballo con il dj e lo spazio del liceo, la birreria, la libreria, il tutto Ragazzi. Nella tarda serata, sotto le luci soffuse che illuminano la piscina delle Pavoniere, ecco spuntare «Le notti della civetta» in cui le donne comuniste affrontano i temi più scottanti della condizione femminile (amore, figli, solitudine, erotismo) accompagnati da spettacoli e incontri e dagli «assaggi di mezzanotte».

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA'

- OGGI GENOVA**
Fiera del Mare
- PALCO CENTRALE - ore 21:** Lino Patruno Jazz Band
- AUDITORIUM - ore 21:** Genova per me, che ho vent'anni. Partecipano Romanengo, D'Alessandro, Gambolato, Cerofolini, Bozzo, Tagliasco
- SPAZIO DONNA - ore 21:** Quanti anni ha il primo amore? Partecipano Gianna Schelotto, Pierluigi Onorato, Cipriana Dall'Orto
- PALASPORA - ore 21:** Rassegna di cinema sulla montagna
- DOMANI**
- PALCO CENTRALE - ore 21:** Spettacolo dei «Lives»
- AUDITORIUM - ore 18:** «Ripartono le lotte». Dibattito con Bruno Trentin
- SPAZIO DONNA - ore 21:** «Ciao Butterfly» di Antonella Laterza